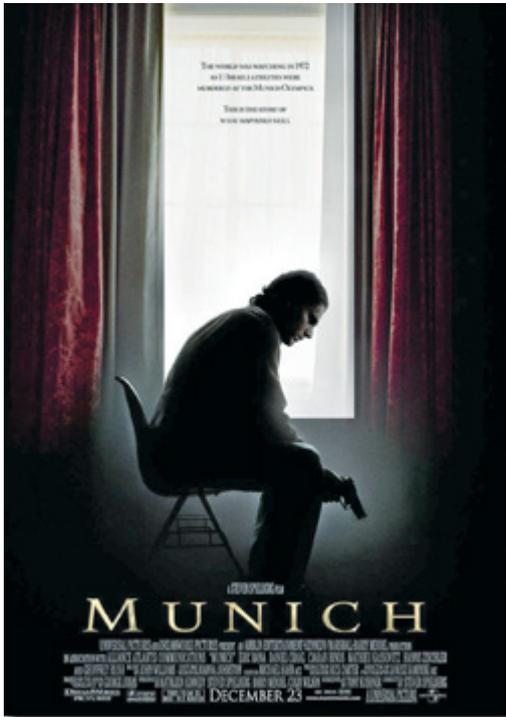


19 Febbraio 2010

Una spia vecchio stile per la leggenda del Mossad

di Roberto Bongiorno (ilsole24ore)



Nacque con un obiettivo preciso: chiunque avesse commesso un atto di terrorismo contro Israele e i suoi cittadini sarebbe stato preso. Poco importava quando; prima o poi, i tentacoli del Mossad lo avrebbero raggiunto. Dovunque egli fosse, e chiunque, per quanto potente, lo proteggesse. Segretezza, efficienza, un alone di mistero che ha reso leggendarie alcune sue operazioni. Molte operazioni. Perché molti erano, e tuttora sono, i nemici di Israele. Nei suoi 60 anni di vita il Mossad (che significa istituto), divenuto il servizio segreto più famoso del mondo, ne ha portate a termine parecchie. Alcune con successo, altre clamorosamente fallite. Alcune note, molte altre sconosciute. Pochissime rivendicate.

Mossad. L'agenzia fu fondata dall'allora premier israeliano David Ben-Gurion. Era il dicembre del 1949, lo stato di Israele era nato da poco più di un anno. Non c'era tempo da perdere: occorreva

studiare e prevenire ogni attività che rappresentasse una minaccia alla sicurezza nazionale. E farlo con una rete organizzata di informatori e spie.

Undici maggio 1960. La prima grande operazione fu compiuta da 11 agenti segreti. Catturarono il criminale nazista Adolf Eichmann in Argentina. Da dieci anni si nascondeva a Buenos Aires sotto il falso nome di Riccardo Klement. Fu trasportato in Israele, dove fu processato e poi giustiziato. Aveva 56 anni. La rabbia del governo argentino, espressa anche in seno alle Nazioni Unite, non oscurò il successo dell'operazione. I nemici di Israele erano avvisati. Il Mossad cresceva. Due anni più tardi prese il via l'Operazione Damocle. Obiettivo: sabotare il programma missilistico egiziano portato avanti dal presidente egiziano Gamal al-Nasser. Per fermarlo occorreva colpire gli scienziati tedeschi. Le spie del Mossad usarono pacchi bomba, sequestrarono, uccisero a sangue freddo. Un nome su tutti: l'agente Wolfgang Lotz, ebreo tedesco emigrato ad Alessandria d'Egitto che si fece passare per ex ufficiale nazista. Con successo.

Il Mossad cominciava ad acquistare prestigio, e con il prestigio arrivarono i fondi per potenziarlo. Il lavoro non mancava. La cocente sconfitta subita dai paesi arabi nella guerra del 1967 alimentò la rabbia e il desiderio di vendetta da parte di diversi gruppi estremisti palestinesi. Molti fuggirono nei paesi vicini da dove sferrarono pesanti attacchi. Il punto di svolta fu nel settembre del 1970, quando Re Hussein di Giordania ingaggiò una furiosa guerra contro i fedayn palestinesi, accusati di voler prendere il controllo del suo regno. Il gruppo più agguerrito si autoproclamò "Settembre nero". I fedayin ebbero la peggio, molti di loro fuggirono in Libano.

Due anni dopo Settembre nero cercò il colpo d'effetto alle Olimpiadi di Monaco. Un commando di suoi guerriglieri fece irruzione negli alloggi israeliani del villaggio olimpico, uccidendo due atleti e prendendo in ostaggio altri nove membri della squadra. Il blitz per

liberarli compiuto dalla polizia tedesca portò alla morte di tutti gli atleti sequestrati, di cinque fedayin e di un poliziotto. Troppo poco. Chi aveva architettato il piano non doveva farla franca. E se non ci pensavano i paesi dove si trovavano i mandanti della strage, allora doveva pensarci Israele. A suo modo, con il Mossad. Sotto il benestare del premier Golda Meir, prese il via l'operazione Wrath of God. Bombe nei telefoni, esplosivi nel letto, veleni. Molti furono eliminati in pochi anni. Mancava, però, l'asso di cuori: Riad Salameh. Ma un clamoroso errore - l'uccisione di un cameriere marocchino in Norvegia al suo posto - mandò su tutte le furie la Norvegia, che arrestò sei agenti. La Meir mise fine all'operazione. Salameh fu poi ucciso da un'autobomba a Beirut, nel 1979.

Sul grande successo dell'operazione Entebbe l'opinione è unanime. La notte tra il 3 e il 4 luglio del 1976, nell'aeroporto della capitale ugandese oltre cento militari israeliani e un numero impreciso di agenti del Mossad liberarono gli oltre 90 cittadini israeliani tenuti in ostaggio da due palestinesi del Fplp e due terroristi tedeschi. Avevano dirottato il volo a Entebbe per garantirsi l'appoggio del presidente ugandese Idi Amin. Migliaia di militari africani pattugliavano l'aeroporto. Nel blitz morirono circa 45 ugandesi, due ostaggi, e Yoni Netanyahu, comandante israeliano sul campo e fratello dell'attuale premier. Un successo fu anche l'uccisione, a Tunisi, nel 1988, da un commando organizzato dall'attuale ministro della Difesa Ehud Barak di Abu Jihad. In questo caso Israele rivendicò la paternità dell'azione.

Il Mossad affinava le sue tecniche. E puntava sull'effetto deterrenza. In merito a un omicidio mirato, David Kimche, ex vice direttore del Mossad, dichiarò: «Cerchiamo di non uccidere un uomo sparandogli per strada. Troppo facile. Piazzare un ordigno nel suo telefono era un messaggio: possono essere presi ovunque e dovunque. Devono guardarsi le spalle 24 ore al giorno». Non solo estremisti arabi. Israele è stata molto dura con chiunque riteneva mettesse in pericolo la sua sicurezza. Lo sa bene lo scienziato nucleare Mordechai Vanunu. Il 9 dicembre del 1986 si trovava a Roma. Aveva rilasciato un'intervista a un giornale inglese: Israele ha un arsenale atomico sviluppato nella centrale di Dimona, aveva raccontato. Ciò che tutti sospettavano, o sapevano, ma che non si poteva dire. Il Mossad sfruttò il punto debole di Vanunu: le donne. Un'avvenente bionda lo attirò in una trappola. Immobilizzato fu portato in Israele e lì condannato a 18 anni di carcere.

Onori e cronache. Ma comincia ad affiorare qualche punto nero. Il Mossad non funziona così bene, o non come dovrebbe, attaccano i più critici. Uno degli esempi? Il fallito attentato all'attuale leader di Hamas, Khaled Meshaal, ad Amman il 25 settembre 1997. Dieci agenti del Mossad con passaporti canadesi gli iniettarono una sostanza letale sul collo. Le autorità giordane arrestarono due spie del Mossad. Il prezzo da pagare per la loro liberazione fu alto: su richiesta di Re Hussein, Israele inviò l'antidoto e scarcerò lo sceicco Ahmed Yassin, il fondatore e leader spirituale di Hamas.

Qualche cosa non ha funzionato anche con Hassan Nasrallah, il leader di Hezbollah tuttora ricercato dal Mossad. Come è riuscito ad armare così tanto il sud del Libano, abbandonato dai soldati israeliani nel maggio del 2000? Nell'estate del 2006, sotto la pioggia di missili, gli israeliani si domandarono: dov'era il nostro controspionaggio quando Hezbollah scavava centinaia di gallerie, piazzava batterie di missili, costruiva fortificazioni? L'intelligence deve spianare la strada all'esercito, informarlo. Il dito venne puntato anche contro il direttore del Mossad, Efraim Halevi, reo, secondo i più critici, di aver investito troppo sulle tecnologie e sulle analisi, e troppo poco sulle risorse umane, vale a dire gli agenti segreti sul territorio.

Di ben altra tempra il suo successore: Meir Dagan, oggi 65 anni (nella foto). Nominato nel 2002, da quando è al comando si è guadagnato una sfilza di epiteti: Falco, cacciatore di palestinesi, nemico dell'Iran. Nato in Russia sul pavimento di un'auto, Dagan ha dalla sua una serie di successi, ottenuti con la strategia degli omicidi mirati. Nel 2004, a Gaza, fu eliminato lo sceicco Yassin, leader spirituale di Hamas, con un razzo. Poi toccò al suo successore, Abdel Rantissi. Ma forse il merito va più ai servizi interni, lo Shin Bet, che al Mossad. Il colpo grosso messo a segno da Dagan avviene il 12 febbraio del 2008. Imad Mughniyeh, il numero due di Hezbollah nonché il suo comandante militare, viene fatto a pezzi da un'autobomba. Su di lui pendeva un taglia di cinque milioni di dollari. La lista dei suoi crimini era molto lunga. Come copione, da Israele nessuna conferma, nessuna smentita.



Ma non è tutto. Dagan, l'uomo ossessionato dalla minaccia iraniana, sa bene che l'arsenale della vicina Siria è cresciuto. Il raid aereo, nel 2007, contro un supposto reattore nucleare in Siria è opera anche del suo Mossad. E il bombardamento di un lungo convoglio, pare di armi, avvenuto in Sudan nel 2009 (almeno 40 vittime) suggerisce la stessa pista.

Anche l'omicidio del potente uomo di Hamas, Mahmoud al-Mabhouh, a Dubai il 20 gennaio, sembra opera del Mossad di Dagan. Ma, in questo caso, più di qualcosa non è andato per il verso giusto.